

LA COSTITUENTE

ITALIANA

Fuori di Firenze le associazioni si fanno presso i principali librai, e gli uffici postali, o mandando il prezzo d'associazione franco in Firenze all'Amministrazione del Giornale, Piazza S. Gaetano, 4192. Si inseriscono annunzi a 50 centesimi la linea. Le lettere non affrancate non si ricevono. Quanto riguarda la Redazione si diriga alla Direzione della *Costituente Italiana*. Lettere e Manoscritti non saranno restituiti.

Il Giornale esce ogni giorno alle quattro pomeridiane. Le associazioni si ricevono in Firenze, Piazza del Duomo N° 6243. L'abbonamento è per un trimestre. Firenze. It. Lire. 9. — Toscana, franco al luogo 10. 50. Resto d'Italia, franco al confine. 10. 50. All'Estero. 15. 60.

Un numero separ. costa 3 crazie.

Firenze, 6 Marzo.

Contro l'avviso della maggior parte dei giornali, noi abbiamo sempre avuto fiducia nella fortuna dell'Ungheria e nel valore de' suoi generosi figli. Appoggiati all'indole bellicosa di questa nazione, che dall'epoca della sua apparizione in Europa è per così dire sempre rimasta a cavallo, colla sciabola levata; al suo amore per l'indipendenza, alla certezza che questa lotta deve decidere della sua esistenza, alla natura del paese che presenta nelle sue lande deserte, e nelle sue immense paludi, ne' suoi fiumi grossi e spesso traboccanti gravi ostacoli ad una guerra regolare; appoggiati alle critiche circostanze in cui si trova l'Austria, in guerra aperta, ed in continua diffidenza colle differenti parti della sua monarchia, costretta a mantener cento mila uomini in Italia, e trattar da nemica la propria capitale, a stare colla baionetta calata sulle provincie polacche e boeme, a temere le ostilità della Prussia, a riguardar con sospetto le popolazioni slave del Sud, e barcollante ogni giorno sull'orlo d'un completo fallimento; appoggiati finalmente al gran carattere dell'uomo superiore che la rivoluzione ungherese ha fatto sorgere, noi non abbiamo esitato a sostenere che i cinque milioni di Magiari avevano probabilità di vincere l'impero d'Austria, e finora le vicende della guerra sembravano favorire le nostre previsioni e le nostre simpatie. L'intervento russo è sopravvenuto a turbare tutte le probabilità di riuscita nella guerra attuale.

La lotta non è più tra l'Austria e l'Ungheria, tra la casa di *Habsburg* e *Kossuth*: un nuovo e potentissimo nemico è entrato nell'arena, ha brutalmente spezzate le sbarre della lizza, e malgrado le grida dell'Europa che siede giudice del duello, è venuto al soccorso d'uno dei combattenti. Ridotta in tali termini la questione, non si tratta più di sapere se i Magiari hanno speranza di sostenere la guerra, ma bensì di sapere se una guerra europea sta per scoppiare da questo fatto. Se le leggi della neutralità non sono vane parole, se l'equilibrio europeo non è un semplice nome; se lo spettacolo d'un popolo, che viene scannato prepotentemente, non può più commuovere né popoli né governi; se infine l'interesse dell'Inghilterra non può sopportare che la di lei più grande nemica la Russia, s'impadronisca del corso e dell'imboccatura del Danubio, e stenda una mano sui Dardanelli; se la Francia non vuol discendere al grado di potenza di second'ordine, se può permettere che si formi una nuova santa alleanza che venga a smembrare questo paese, dal quale partono tutte le rivoluzioni che hanno sconvolto il mondo negli ultimi sessant'anni; se la dinastia degli Hohenzollern non vuol favorire il trionfo dell'abborrita rivale; la casa d'Austria, se non vuole essere rimandata al suo antico margraviato di Brandeburgo; l'intervento russo sarà un caso di guerra europea; ed allora la campagna d'Ungheria non si limiterà alle rive della Theiss, ma avrà per teatro l'Italia, la Germania, le regioni slave e tutti i mari d'Europa. Se al contrario l'Inghilterra, la Francia e la Prussia dominate dall'elemento aristocratico, sacrificheranno la loro influenza politica ed i loro interessi materiali all'amore d'una egoistica e vergognosa tranquillità, allora sono rotte tutte le proporzioni che potevano esistere fra le parti belligeranti, e non è più una guerra sottomessa ai calcoli ed alle vicissitudini ordinarie, ma una lotta sanguinosa, sempre eroica sì e degna delle nostre simpatie, ma disperata senza pietà e con poche probabilità di vittoria.

Tuttavia anche in questa nuova condizione, noi non cesseremo di tener dietro alle vicende della campagna d'Ungheria, facendo astrazione, per quanto ci sarà possibile, all'intervento russo ed alle sue conseguenze, e se sono scemate le speranze di vittoria per la causa la più giusta, ne accenneremo i fatti, foss'anche soltanto perchè servano d'eccitamento agli Italiani, e per onore delle armi magiare.

Il quartier generale di *Windischgrätz* è sempre a Pesth, dal 5 gennaio fino all'ultima data del 24 febbraio. Un esercito così potente che in quindici giorni ha penetrato fino alla capitale del nemico e che si vantava di tutto abbattere al suo apparire, non ha fatto un passo innanzi da 50 giorni in poi, e dopo inutili tentativi per rompere la gran linea difesa a Tokay, a Szolnok ed a Szeghedin si trova ridotto alla difensiva. Se vi fu vantaggio fra le due parti di belligeranti, egli è

dalla parte magiara. Tutto il nord dell'Ungheria è interamente sgombro dagli austriaci; Eperies e Kaschau sono ricadute in mano degli Ungheresi; le comunicazioni colla Gallizia danno agio agli insorti ungheresi e polacchi di aiutarsi vicendevolmente; un rapporto austriaco ci rivela essere Tyrnau stato ripreso dai ribelli, rallegrandosi che Hermannstadt non abbia toccato la stessa sorte; la Transilvania infine è divenuta il teatro delle vittorie di *Bem*.

Schlick od almeno il suo corpo è stato posto fuori d'azione, sebbene sia stato rinforzato due volte, per quanto si può supporlo dalle reticenze e dalle oscurità dei bollettini imperiali. Egli è appunto su questi dati negativi che noi abbiamo basato le nostre induzioni fin dai primi giorni di febbraio, commentando il rapporto sulla battaglia di Tokay del 22 gennaio. In seguito a quella rotta, noi abbiamo predetto che perderebbe le sue comunicazioni coi Carpatz o che sarebbe oppresso nel volerle riprendere. Quando, dopo tante sconfitte raccontate dalle gazzette imperiali, *Görgey* di sconfitta in sconfitta percorreva il nord della contrada e prendeva Kaschau, noi dicemmo che scenderebbe la strada conducente a Tokay a sinistra, od a Mizkols a destra per ripassare la Theiss o per finire la ruina di *Schlick*, ed in ogni caso per dar la mano a *Dembinsky*. La congiunzione dei due generali magiari ebbe luogo sulla diritta della Theiss, e sembra che, lasciando una debole colonna in faccia a Szolnok per occupare il corpo d'*Ottinger*, con un'ardita marcia di fianco si siano portati al nord di Pesth per attaccare l'ala destra di *Windischgrätz*, formata dalle truppe di *Schulzig* e di *Colloredo* e degli avanzi di *Schlick*. Uno scontro deve essere successo il 22 od il 23 Febbraio a Hatwan a sette miglia da Pesth; *l'Osservatore* triestino del 2 Marzo ce ne nasconde il risultato, involvendolo nel solito oscuro linguaggio dei fogli austriaci: giacchè non vanta vittoria, e si limita a dire che *Schulzig* respinse *Dembinsky*, ed anzi previene i lettori di non fidarsi dei bollettini dei ribelli; se ne può per lo meno indurre che *Windischgrätz* non fu vincitore. Il terrore era sommo a Pesth, e pare che il movimento dei magiari avesse colto all'improvviso l'armata austriaca, perchè si dovette portare tutta la guarnigione di Buda e Pesth in soccorso del punto attaccato lasciando le due città senza presidio. L'intervento russo ha fatto cambiar d'aspetto alle operazioni militari in Transilvania: tutti i giornali e le corrispondenze private sostengono che Hermannstadt stava per cadere, e che a *Puchner* non rimaneva che da deporre le armi in faccia a *Bem*; distrutte le forze organizzate austriache, *Bem* ingrossato dalla guerriera popolazione dei Siculi, si poneva in marcia con 40,000 uomini verso la Theiss, s'impadroniva di Arad e di Temeswar che si trovano sul suo cammino, e veniva con *Dembinsky* a ricacciare gli Austriaci dall'Ungheria. Era questo un inevitabile risultato senza l'intervento russo. Dopo questo fatto, ecco quale è la situazione o quale probabilmente sarà. I Russi occupano fortemente Hermannstadt e Kronstadt: a nostro parere, vi sono e vi rimarranno, così almeno lo dice il generale russo *Engelhard*. Vi fu un combattimento a Kronstadt tra il corpo russo ed i Siculi che sorpresi dalla presenza di un nuovo nemico, si ritirarono: ma questo indomito popolo è ritornato alla riscossa, e non solamente si mostra presso Kronstadt ma scorre fino a Hermannstadt. *Bem* comprese tosto l'importanza dell'invasione russa; vide che ormai la presa di Hermannstadt diveniva impossibile, e si mise immediatamente in ritirata, per abbandonare la Transilvania, e lo mostra la direzione da lui presa lungo la Maros verso il Banato, invece di scegliere quella di Klausenburg, ciò che avrebbe fatto se avesse voluto mantenersi nella contrada. Per rendere più spedito il cammino è probabile che abbia inchiodato i suoi cannoni coi quali batteva la città, e che rimasero preda del nemico. *Puchner* lo inseguì vivamente, ma mal per lui; chè *Bem* non si ritraeva battuto o fuggitivo, ma intero e con piano determinato. A Deva *Bem* gli ha dato una tale lezione che dovette rifare una strada di 12 miglia tedesche, fin sotto Hermannstadt, con grave perdita e in gran scompiglio. Che farà ora *Bem*? noi non vediamo che rimanga in Transilvania; ma siamo d'avviso che profitterà dell'inazione di *Puchner* e ripiglierà il suo movimento retrogrado. *Bem* deve comprendere che l'intervento russo rende impossibile una guerra in Transilvania, e che tutta la fortuna magiara

deve essere arrischiata in una battaglia campale verso Pesth. La vittoria ungherese è verso Pesth e Vienna e non più nelle montagne dei Carpatz e nella Transilvania. Una battaglia vinta sulla Theiss li porta al di là del Danubio e di là in Germania, dove sta la rivoluzione e la ruina della monarchia austriaca. È difficile che *Bem* possa giungervi a tempo per appoggiarvi *Dembinsky* nello scontro che sta per succedere presso Pesth. Potrà però arrivarvi per secondarlo ne' suoi progressi.

A leggere le contumelie e le assurdità che i giornali francesi ne regalano tutto giorno a proposito della rivoluzione dell'Italia centrale, si direbbe che niun italiano si sia mai dato la cura di influire sulla pubblica opinione di quel paese, e d'informare con verità sia l'opposizione, sia il governo delle successive fasi del movimento italiano. Noi crediamo di poter asserire che non mancarono e non mancano tuttavia gli uomini sinceri e coscienziosi, che cercano di raddrizzare le false credenze che un partito avverso ad ogni progresso si sforza di spargere ai nostri danni. Ed a recarne un esempio vogliamo riportare una lettera, scritta da persona autorevole ad un rappresentante del popolo francese membro del comitato degli affari esteri, il quale deve averne dato comunicazioni al sig. Drouyn de Lhuys allora presidente di quel comitato ed ora ministro. Essa fu inviata da Lugano sino dall'Agosto p. p.; fallì interamente l'intento di persuadere alla Francia l'utilità della sua intervento, previde in gran parte gli avvenimenti che si succedettero negli ultimi mesi, e potrebbe ancora essere presa in considerazione da chi amasse veramente colla Francia e coll'Italia la causa della democrazia e della civiltà. Se non altro la freddezza e la moderazione colla quale è dettata, dovrebbero persuadere che un movimento le di cui fasi potevano essere prestabilite con tanta probabilità, lungi dall'essere esaltato od eccessivo fu il frutto naturale delle condizioni civili e politiche del nostro paese.

LUGANO, 16 agosto 1848. — A molte delle domande da voi espresse nella lettera 1 agosto 1848 hanno già risposto i fatti avvenuti.

È ormai certo che le sole forze piemontesi non hanno bastato a vincere gli Austriaci. È inutile far la questione se avessero potuto bastare qualora fossero state meglio dirette da capi abili e di buona volontà, e più efficacemente aiutati dalle altre parti d'Italia. Ormai è pur troppo certo che l'armata piemontese ha dovuto cedere all'Austria. Qualcuno dice che l'Italia potrà ciò non di meno fare da se. Ma questo linguaggio tenuto da qualche giornale francese avverso alla guerra è per noi irrisorio.

Da una parte l'Austria ha in Italia un esercito di 100,000 uomini bene ordinati e vittoriosi, gli stati ereditari mandano altri reggimenti, e pare che anche l'Ungheria consenta a spedir nuovi ajuti. Dall'altra il partito austro-gesuitico approfittò dello scorgimento della truppa piemontese per farle entrare l'idea ch'essa non deve battersi pel rimanente d'Italia essendo stata lasciata sola negli scontri prima d'ora seguiti. Degli altri stati, poi la Sicilia è abbastanza occupata a difendere se medesima; Napoli finchè una nuova rivoluzione non abbia cacciato il Borbone combatterà contro la Sicilia ma non contro l'Austria; Roma potrebbe far poco se ben governata, nulla può fare nella lotta continua tra il Papa e i suoi ministri; la Toscana ha pensato assai tardi ed è troppo piccolo stato. In somma o l'Italia viene aiutata dalla Francia, o se abbandonata alle sole sue forze essa deve subire più efficace di prima la influenza austriaca. Vi sarebbe il caso di una guerra d'insurrezione. Bisogna peraltro anche in questo proposito ridurre le nostre speranze al giusto loro limite. Oltrechè noi non siamo né avvezzi né preparati a questa specie di guerra, devesi riflettere che la guerra d'insurrezione avrebbe potuto farsi prima della rioccupazione della Lombardia e coll'aiuto di un'armata regolare che tenesse a bada le forze principali dell'inimico, ma ch'essa non può farsi presentemente. La guerra di partigiani sostennevasi e nelle montagne del Cadore e in quella dei Sette Comuni con grande vantaggio, finchè le forze principali austriache nel Veneto dovevano pensare a tener testa a corpi regolari colà stanziati; la guerra di partigiani eravi nelle vallate superiori della Lombardia finchè Radetzki doveva lasciare la principale sua forza di fronte a Carlo Alberto; simile guerra non vi è, né può esservi più presentemente; e i corpi di Manara, di Griffini, di Apice, di Durando Giacomo, di Garibaldi, o sono già entrati nel territorio svizzero, o stanno per entrarvi, o si tengono all'estremità del confine verso Piemonte. Come potrebbero avventurarsi nel territorio Lombardo sul quale l'armistizio segnato da Carlo Alberto

nel dì 9 Agosto permette all'austriaco di circondarli con forze immensamente superiori?

La guerra d'insurrezione potrebbe dunque essere un ottimo ausiliario della guerra regolare: da sé sola essa non potrebbe condurre a buon fine.

Noi pertanto abbiamo bisogno della Francia, e questo soccorso noi lo speriamo. In fatti noi crediamo che la Francia debba ravvisare nella indipendenza nostra una garanzia della indipendenza propria. Ai nostri occhi se la Francia ha l'alleanza Italiana essa conta ventisei milioni interessati a sostenere la sua politica; perchè la Francia abbia quest'alleanza è d'uopo che l'Italia sia indipendente; nel caso contrario la Francia non solo deve calcolarsi privata dell'aiuto di 26 milioni, ma deve inoltre ritenere accresciuta di questi 26 milioni la forza dell'Austria. E 32 milioni di abitanti sono un elemento se non decisivo, certo assai influente nella bilancia europea. Ma voi per avventura temete che l'Italia soccorsa non sia poi un'Italia disposta a ricevere, a custodire, a sviluppare i principj democratici. A questo punto dovete riflettere che l'elemento democratico è antico in Italia; che esso vi è naturalmente suggerito dalla molteplicità delle città capitali onde fa sempre impossibile una gran monarchia e ai tempi nostri; che le monarchie piccole divennero impossibili alla loro volta; che esso si manifestò prima d'ora e nella promulgazione fatta a Venezia della Repubblica, e nella riserva messa lungo tempo a Milano in proposito della forma di Governo, e nella dichiarazione, direi quasi, sottintesa a Genova di aver fatto un momentaneo sacrificio dei principj repubblicani alla indipendenza ed alla maggior possibile unità, che negl'ultimi quattro mesi esso acquistò nuove e mirabili forze, dovendo da ognuno attribuirsi il mal esito della guerra al principio monarchico, il quale paralizzò lo slancio nazionale, ora sotto forma di aperta contrarietà del re di Napoli, ora sotto forma di esitanza religiosa nel Papa, ora sotto forma di prudente cautela nel Granduca di Toscana, ora sotto forma di gelosa riserva, di volontà a far ciò che non sapevasi fare, e forse anche di tradimento artificialmente da cortigiani insinuato nel re di Piemonte.

Qual buon Italiano interrogato dei veri ostacoli alla riuscita della guerra potrebbe rispondere, senza trovare la prima sorgente in quei principj o re, coi quali credevasi aver fatto una generosa transazione, accettandoli di buona fede, perchè essi di buona fede accettassero il programma dell'indipendenza? In sostanza niente ha più contribuito a distruggere l'ultimo legame, che teneva i nostri popoli congiunti ai re quanto l'andamento sciagurato della guerra fin qui combattuta. I re, venivano accettati quale mezzo di conciliare il passato col futuro; i popoli furono di buona fede; i re, o furono di mala fede, o furono inferiori alla missione che sola poteva salvarli. La loro ora è dunque suonata. Non crediate che gl'Italiani, chiamino Francia in aiuto per voler poi rimettere le cose nel piede antico o per accontentarsi poi di un regime costituzionale, il quale avrebbe sempre nel suo seno un elemento dimostrato dannoso alla causa dell'indipendenza.

Gl'Italiani, fatti liberi dall'aiuto della Francia repubblicana manterranno quella forma che sola può renderci perpetuo il soccorso francese e sola rendercelo indifferente a misura che noi ci ordineremo e ci fortificheremo. Le parti d'Italia che saranno decisamente e immediatamente repubblicane le avete nel Veneziano, il quale non ebbe mai precedenti monarchici, nel milanese che è disgustatissimo di C. Alberto, nelle quattro legazioni cui la imprevidenza del papa lasciò esposte ai saccheggi e ai bombardamenti di Welden, nel Genovesato che faceva un potente sforzo a non sorgere in repubblica, solamente perchè non voleva contrariare la guerra dell'indipendenza con movimenti intestini. Le altre parti d'Italia o seguiranno tosto l'esempio o non resteranno lungo tempo a seguirlo. La Sicilia non ha bisogno di far rivoluzioni, ha solo bisogno di far un decreto; la Toscana sarà forse lasciata in libertà dallo stesso suo principe; Napoli non dimenticherà il bombardamento; Roma comprenderà, che negli ultimi quattro mesi l'esperienza provò incompatibile la forma costituzionale nel suo paese, giacchè il sovrano temporale, che deve lasciar governare i ministri, non può essere nel tempo stesso un pontefice, il quale ha o crede aver l'obbligo d'impedire colla volontà propria quelle volontà dei ministri, che consentano agli interessi temporali, non lo sono agli interessi spirituali. Resterà il Piemonte, quel Piemonte che conviene dividere in tre categorie di persone: l'aristocrazia sempre forte, il medio ceto ora svegliatosi, la milizia che finalmente cominciò a dubitare de' suoi capi aristocratici e del suo re. Evidentemente l'esercito fatto peritoso si applicherà a quello degli altri due ceti che acquisterà il sopravvento. Finchè le cose della guerra andavano prospere, il sopravvento era pel ceto medio. Dopo le sciagure della guerra l'aristocrazia riprese fiato. Il soccorso francese darà causa vinta al medio ceto sulla aristocrazia, e l'esercito seguirà la corrente. Aggiungete che il prestigio politico e il prestigio guerriero di C. Alberto sono caduti.

Non solo il ceto medio, ma anche le truppe sono ora convinte che il re non è un gran capitano. E il ceto medio, a cui importa, vede ora benissimo che l'aristocrazia, al bisogno, sa ottenere che il re passi sopra alle garanzie costituzionali. Basterebbe chiedere qual parte abbia avuto il Ministero Casati, e negli ordini dati alla guerra, e nella capitolazione 5 agosto, e nei due armistizi 8 e 9 agosto, per obbligare ogni piemontese di buona fede a rispondere che il re operò così, come avrebbe operato un anno addietro. In altre parole il re, tanto in politica quanto in guerra, è ciò che vogliono farlo essere gl'aristocratici. Tenete dunque per fermo, che anche in Piemonte la causa democratica se non vincerà immediatamente, vincerà per altro in brevissimo tempo. L'intervento francese, necessario per noi e per la Francia perchè sia riacquistata la indipendenza nostra e assicurata la vostra, sarà quindi fruttuosissimo anche per isviluppare i principj democratici presso di noi come lo sono presso di voi. Al giorno d'oggi la Francia troverà l'Italia più matura assai che nel passato marzo a questo riguardo; al giorno d'oggi è certo che una federazione di Repubbliche aventi una sola milizia, una sola marina, un solo diritto internazionale, un solo sistema commerciale e doganale, un solo potere relativo a questi oggetti comuni, e aventi cadauna un distinto e proprio sviluppo delle libertà comunali e provinciali, sorgerà affatto naturalmente in Italia se essa si farà indipendente col soccorso francese. — Concludendo, nessuno è in Italia (se non forse qualche re o qualche aristocratico) nessuno è che non sia persuaso della necessità del soccorso vostro, nessuno è che non lo desideri, nessuno che non lo creda quasi dovuto dopo le parole di Lamartine approvate dall'As-

semblea Nazionale, e in queste medesime convinzioni, speranze e pretese, dovete vedere altrettanti sintomi della nostra volontà ad assimilare con voi, e a stabilire perpetuo, in questa assimilazione, quel fondamento di sicurezza che altrimenti sarebbe passeggero.

Nè date troppo peso al fatto della fusione del Lombardo-Veneto col Piemonte. Quella fusione avvenne per le mene continue dei cortigiani di Carlo Alberto, i quali rappresentarono come unico mezzo di liberazione l'esercito Piemontese, e come motivo dell'innazione di quell'esercito la repubblica dichiarata a Venezia, il silenzio mantenuto sulla forma di Governo a Milano. Pareva anche ragionevole sostenere la indipendenza coll'associazione immediata del Piemonte e del Lombardo Veneto. Ora però tutte queste ragioni perdettero il loro valore.

Nè l'esercito Piemontese liberò la Lombardia e il Veneto; nè la unione di tutte le forze Lombardo-venete e piemontesi-liguri diede vita all'indipendenza. Che anzi Carlo Alberto ha abbandonato i ducati di Modena e Parma, ha ripassato il Ticino, ha fatto sgombrare Brescia, Peschiera, Rocca d'Anfo, ha perfino pattuito la consegna d'Osoppo, che non fu mai occupata da truppe piemontesi e lo sgombrò da Venezia delle truppe piemontesi inviatevi poco prima siccome necessario aiuto per sostenerla. Gli ultimi avvenimenti hanno poi creato fra Piemontesi e Lombardi una decisa contrarietà, poichè fu artificio austro-gesuitico di far credere ai Piemontesi che i disastri dell'armata dovevansi ai Lombardi, e i Lombardi invece sanno che quei disastri dovevansi all'imperizia e al mal genio dei condottieri, sanno di aver fatto sacrifici immensi per mantenere le truppe piemontesi per tutti i quattro ultimi mesi, e per equipaggiare 40,000 mila soldati Lombardi; sanno che Milano voleva difendersi e che lo stato maggiore Piemontese, per venire alla capitolazione, pretestò difetto di viveri e munizioni, ritardò la formazione delle barricate, mandò o per ignoranza o per malizia, le grosse artiglierie là dove le truppe austriache potevano tagliarle fuori e renderne impossibile l'arrivo a Milano, laonde i Lombardi attribuiscono la caduta di Milano alla inettitudine o al malvolere dei Generali Piemontesi. In ultimo conto nè queste diverse provincie hanno simpatia fra loro, nè i Lombardo-Veneti hanno simpatia verso il re, considerandosi invece siccome abbandonati e da lui e da' suoi Piemontesi.

Le libertà costituzionali in Austria.

Riportiamo alcune linee tolte dalla *Gazzetta di Trento*, che gettano luce nei misteriosi abusi delle libertà costituzionali austriache, e svelano un po' crudamente le illusioni di quella Fata Morgana, che da taluni si continua a chiamare Costituzione. La libertà della stampa, la libertà d'associazione e di petizione, i diritti di nazionalità garantiti, che si fanno risuonare nelle colonne della stampa venduta al Potere, e che stanno, parola morta, registrate nei decreti Imperiali, e nella troppo tenace memoria di buon numero di fedeli sudditi, vennero ora nel Tirolo Italiano sfacciatamente negati e distrutti con un semplice atto d'arbitrio ministeriale. A proposito della grave questione della separazione del Tirolo Italiano dal Tedesco, questione che eccita principalmente le simpatie e i desiderii della popolazione italiana di quella Provincia, che venne portata alla Assemblea Costituente, e di nuovo messa in campo con una petizione segnata da 47 mila firme, l'attuale ministero, ad onta del voto favorevole del Parlamento e della giustizia della domanda fondata nelle promesse garanzie alle diverse nazionalità, l'attuale ministero austriaco rispondeva con una brutale negativa, minacciando di una sanguinosa repressione ogni tentativo, anzi ogni motto in proposito. Quella antica risposta, che noi abbiamo riportata alcuni giorni sono, è in fatto la attuale Costituzione del Tirolo Italiano, e pende minacciosa come il ferro della ghigliottina, sul collo d'ogni Italiano del Tirolo che avesse l'imprudenza di credere alla realtà delle Imperiali promesse.

Ecco come si esprime la *Gazzetta di Trento*:

« Inondati da continui e incessanti articoli, i quali con » forti o moderati principj trattano entro i limiti costituzio- » nali il noto argomento della separazione del Tirolo italiano » dal tedesco troviamo di dichiarare, che non accettiamo nè » stamperemo articoli su questo argomento nella *Gazzetta*, e » ciò in considerazione dell'alto decreto ministeriale e del » chiaro tenore dello stesso. A quelli che si dichiarano re- » sponsabili dei loro articoli rispondiamo, che il decreto mi- » nisteriale non fa eccezioni, e che gli stessi torcolieri e » protti di stamperia potrebbero essere considerati come agi- » tatori, macchinatori e traditori della nazione tirolese e » puniti secondo le leggi penali; a quelli che insistono sui » diritti di associazione e petizione e che in base a questi » diritti credono di poter trattare questa causa costituzionale » rispondiamo, che i diritti di petizione e associazione sa- » ranno giusti e legali per tutte le quattro parti del mondo, » ma per noi esiste il decreto; a quelli che insistono sui di- » ritti di nazionalità garantita, a questi non possiamo rispon- » dere che ridendo; a quelli che ci dicono il decreto non » togliere la legge di stampa, rispondiamo — e che diavolo » rispondere? — rispondiamo che non sappiamo cosa ri- » spondere; a quelli che ci dicono la causa giusta, legale, » santa, che si appellano alla storia, al diritto, alla giustizia, » li preghiamo di considerare la punta di una bajonetta, di » confrontarla a tutte le belle cose che ci dicono per con- » vincersi che sono assolutamente e incontrastabilmente » dalla parte del torto; a quelli che ci dicono, il decreto

» non essere pubblicato nelle vie legali e quindi non aver » forza di legge, rispondiamo che il caso sarà verissimo, ma » l'esistenza incontrastabile; a quelli finalmente che ci assi- » curano delle loro buone intenzioni e che divergendo con » questa lusinga tengono al bandolo i nostri e con questo » balocco mettono una speranza e con essa una vita nel no- » stro paese, rispondiamo che siamo bensì fra i bene inten- » zionati, ma fino a questo punto noi siamo. »

RISPOSTA DEL CONSIGLIO FEDERALE ELVETICO ALLA NOTA SARDA DEL 10 FEBBRAIO:

Il Consiglio Federale e S. E. il Ministro degli Affari esteri di S. M. il Re di Sardegna.

Eccellenza!

Il governo Reale di Sardegna si è trovato in grado, colla sua nota del 10 febr. p. p., invocando le amichevoli relazioni esistenti da lunghissimo tempo fra la Sardegna e la Svizzera, come pure i grandi vantaggi che ne provengono a quest'ultima, di querelarsi delle risoluzioni prese dal Consiglio Federale, dietro le quali non sarebbe permesso ai rifuggiti lombardi muniti di passaporti piemontesi di soggiornare nel Cantone Ticino. Il governo Sardo scorge in queste misure non solo una perturbazione gravissima di queste relazioni amichevoli, ma ben anco una disposizione contraria al diritto che si svolge dai limiti della posizione neutrale della Svizzera, cioè la non ricognizione della sovranità Sarda sulla Lombardia, donde la Svizzera trae la conseguenza di non riconoscere ai passaporti rilasciati dalle autorità sarde ai Lombardi una validità pari a quelli accordati a tutti gli altri sudditi di S. M. Per questi motivi e dichiarando che questa querela sia dichiarata fondata, il governo reale di Sardegna desidera di non essere messo nella dolorosa necessità di adottare misure che interromperebbero le relazioni ufficiali dei due paesi in pregiudizio della Svizzera.

Il Consiglio Federale riconosce volentieri il grande vantaggio che risulta dalle relazioni amichevoli fra gli stati vicini, e si permette nello stesso tempo di esprimere l'opinione che tali relazioni non procurino vantaggi ad un solo paese, ma siano al contrario nell'interesse ben inteso dei due Stati. Quindi egli non prenderà misura alcuna che possa dare ad uno stato amico occasione fondata di ordinare una interruzione dei rapporti internazionali o conformi ai trattati esistenti.

Da motivi che servono di base alla querela del 10 febbraio del real governo di Sardegna, il Consiglio Federale scorge con dolore che la sua misura riguardante i rifuggiti lombardi muniti di passaporti Sardi è stata affatto mal compresa, e si permette in conseguenza di porgere a V. S. gli schiarimenti propri a mettere in luce così questa misura come l'intenzione del Governo Federale.

La Grande affluenza di rifuggiti Lombardi nel Cantone di confine Ticino ha indotto l'Assemblea Federale Svizzera ad emettere un decreto che impedisse provvisoriamente a questi rifuggiti di soggiornarvi, perchè la esperienza prova che essi non si contentano di godervi tranquillamente dell'asilo accordato, ma che incessantemente meditano attacchi verso la Lombardia. Il Consiglio Federale deve eseguire questo decreto in tutta la sua estensione, e non può quindi, secondo il suo dovere, permettere che i rifuggiti Lombardi accorcano nel Cantone Ticino se riescono ad ottenere passaporti d'uno stato qualunque. Ecco unicamente lo scopo e il valore di questa misura. Siccome la Svizzera non potrebbe permettere ad una moltitudine d'Austriaci, quantunque muniti dei più regolari passaporti di soggiornare nel Cantone Ticino per inquietare di là la Sardegna, all'incontro essa non può consentire ai rifuggiti Lombardi di radunarsi in questo cantone per attaccare la Lombardia, e sotto questo rapporto non si potrebbe in verun modo aver riguardo alla circostanza, se i rifuggiti possiedono o no passaporti di uno stato qualunque. Il decreto del Consiglio Federale non si riferisce adunque che al soggiorno dei rifuggiti lombardi nei due cantoni confinanti Grigioni e Ticino, mentre d'altra parte comprende i passaporti di tutti gli stati in quanto hanno per iscopo di facilitarne il soggiorno.

Dal sopraddetto V. E. vedrà che la misura presa dal Consiglio federale è una misura affatto circoscritta ed eccezionale, comandata dalla posizione neutra della Svizzera e la situazione attuale dell'alta Italia, e ch'essa non è per verun modo in correlazione colla ricognizione o non ricognizione dei passaporti od altri documenti emanati dalla sovranità sarda, atteso che i passaporti di tutti gli stati verrebbero similmente trattati per lo stesso scopo. Il Consiglio Federale non poteva pronunziarsi nella circostanza di questi passaporti sul valore in diritto della annessione già dichiarata della Lombardia alla Sardegna; poichè da un lato esso non ha, a tenore della Costituzione Federale, la competenza di riconoscere l'esistenza od il cambiamento, territoriale di uno stato straniero, atteso che la decisione appartiene alla suprema autorità federale, dall'altro non solo dietro i rapporti dei fatti attuali non gliene è porta occasione, ma crede al contrario che la Svizzera non può preoccupare lo sviluppo ulteriore di questi rapporti, avvenga esso per un negoziato pacifico o per la sorte delle armi, senza escire intieramente dalla sua posizione neutrale.

Tali schiarimenti basteranno per dimostrare che questa misura non è sotto verun rapporto contrario in diritto, e perciò il Consiglio Federale esprime il desiderio che il governo reale di Sardegna la interpreterà per modo da non reputarne compromessi i suoi diritti e la sua dignità. Se il Consiglio Federale oltrepassa col silenzio alla minaccia congiunta al fine della nota, d'interrompere le relazioni commerciali fra i due paesi, ciò avviene nella supposizione che il governo sardo non avrebbe tenuto un simile linguaggio, se avesse conosciuto sotto il loro vero aspetto i motivi di questa misura. Egli attenderà del resto colla tranquillità che dà il sentimento intimo del diritto e del compimento coscienza dei propri doveri, le decisioni ulteriori del governo del re, riservandosi di fare in ogni tempo ciò che esige l'onore della nazione svizzera.

Il Consiglio Federale offre di nuovo questa occasione per ripetere a V. E. le assicurazioni della sua alta considerazione.
Consiglio Federale Svizzero.

BOLLETTINO ITALIANO.

VENEZIA.

RAPPORTO SULLA MARINA

Letto dal triumviro contrammiraglio GRAZIANI all'Assemblea dei rappresentanti dello stato di Venezia, nella sessione del 27 febbraio 1849.

Dopo sei mesi che, per ben due volte obbedendo al voto dell'Assemblea, e piegando la mia volontà a quella dell'illustre cittadino, dell'onorevole amico, che mi desiderò al suo fianco, io mi mantenni in un posto che riguardai sempre come superiore alle mie forze, mi è gradito il trovarmi dinanzi alla legale rappresentanza sovrana del mio paese, ed il potervi offrire, cittadini rappresentanti, un cenno di quanto in questo periodo di tempo si è operato nel ramo essenzialmente affidatomi.

L'attitudine ostile e minacciosa dell'Austriaco, che guarda ogni punto del nostro circondario, obbligò la Marina a non iscemare un momento la sua vigilanza, e mantenere costanti quei provvedimenti di difesa, che valsero e varranno a render vuoto di effetto ogni tentativo dell'inimico, fino a che ci sia dato di cacciarlo da quella terra, che ricorderà per secoli le orribili devastazioni sofferte, ed avrà aggiunta una pagina luttuosa nella storia delle irruzioni dei barbari, di cui fu troppo spesso il sanguinoso teatro.

La estensione di difesa guardata da legni armati, qui fu in altra occasione descritta. Senza occuparvi ora nel dettaglio di qualche rinforzo dato ad alcuni punti, e dei provvedimenti a cui si occorre secondo le circostanze, mi restringo ad osservare che la Marina non si limitò al presidio della linea di mare, ma a quello pure dei Forti, in una proporzione maggiore dopo il 13 agosto, e quindi tanto più fu obbligata ad accrescere successivamente la forza rispettiva dei tre corpi militari che la compongono, la quale da 4195 uomini fu portata ora a 4843, ed accresciuta così di 700 individui, la maggior parte d'artiglieria, essendosi lasciato sempre aperto l'arrolamento.

Se il reclutamento nella Marina non fu così pronto, come negli altri corpi, e trovò qualche difficoltà, potremo a buon dritto ritenerlo come conseguenza della qualità del servizio, obbligato su piccoli legni da guerra, che armati di grossa artiglieria guardano i canali ed i porti, che mettono nella laguna; servizio costantemente gravoso, dovendo e ufficiali ed equipaggi assoggettarsi alla più penosa immobilità ed isolamento, necessariamente esposti a tutte le inclemenze delle stagioni.

L'esempio d'insuperabile costanza e vero amore di patria, dato dagli uffiziali destinati a quei punti, ebbe una poderosa influenza sopra le genti aggregate, talchè tutti stettero saldi al loro posto fino al cedere delle forze fisiche; ma se n'ebbe per questo in alcuni momenti soverchio numero di ammalati, e fu necessario impiegare una continua forza di ricambio.

Superati gli ostacoli e le strettezze finanziere, fu quasi ridotto ora al completo l'armamento e vestimento della gente dei vari corpi, la cui istruzione fu contemporaneamente il più possibile coltivata, come non si ommise con prudente fermezza, nelle difficili circostanze presenti, di mantenere e promuovere la indispensabile militar disciplina.

Nel Collegio, ove la nostra Marina fonda le sue future speranze, e nella Casa di educazione, ove si addestrano valorosi figli alla patria, regna quel buon ordine, che deve realizzare i nostri desiderii.

Io fermerò particolarmente la vostra attenzione sulla operosità dell'Arsenale, che, se non è quale lo addita la maestà ed estensione delle sue fabbriche, quale lo era sotto il Governo degli avi nostri, ridotti ora gli operai ad un complesso di circa 2300 nelle varie arti, fu così portata ad una condizione superiore a quella, in cui si trovava prima del 22 marzo.

Venezia, fra le città marittime la più confinata alle sole risorse dell'industria e del commercio per l'alimento del suo popolo, nel languore commerciale in cui era stata condotta, e nella circoscritta attività industriale, riguardò sempre l'Arsenale marittimo di guerra come il principale stabilimento, che potesse dar lavoro a tanti suoi operai. Un rilevante numero di professionisti nelle arti industriali marittime, dopo aver veduto per anni ed anni, nella inoperosità dei cantieri privati, la emigrazione di distinti artigiani e la miseria di un numero vistoso d'inoperosi, ed avere inutilmente cercata occupazione in questo nazionale Stabilimento, che al 22 marzo appena 800 operai comprendeva, al sorgere di una vita libera, e di speranza ricolma, al nascere di un Governo nazionale, quivi rivolsero le loro mire, quivi corsero a chieder lavoro.

Giustizia, politica, bisogno, consigliarono di assecondare il più possibile il loro desiderio.

L'armamento quasi istantaneo di oltre 100 legni di varie grandezze, opposti a freno di un inimico possente, che potea ripiombare su noi, prima che avessimo ancora organizzata una forza capace di respingerlo, fu prova dell'utile partito, fin dai primi giorni ricavatosi dall'attiva prestazione delle numerose braccia, accolta allora nell'Arsenale.

Fin dal 4 luglio, fu da questa bigoncia offerto un dettaglio dell'operosità presentata dal nostro Arsenale nei primi giorni, che seguirono il movimento italiano.

Fu allora indicato come l'opera de'suoi artisti accorse in quei tanti lavori, che l'armamento dei Forti, la costruzione di barricate, la erezione di caserme e la formazione di nuovi depositi da polvere esigettero colla urgenza delle circostanze.

Fino a che avessimo ridotta la nostra difesa, nell'esteso nostro circondario, al punto di renderci tranquilli sull'esito di un attacco nemico, questo doveva essere per noi il principale pensiero, ed a questo dovevamo ogni nostra precipua cura rivolgere.

E perciò le officine ed i depositi dell'Arsenale dovettero rispondere ai più stringenti bisogni della guerra, e lo fecero con tutta la maggior efficacia; mentre, fra i più importanti degli svariati lavori eseguiti sono da notarsi ben oltre 6000 letti da branda, tavolati, scuderie, bottami, cassoni da mine, affusti per due nuove batterie da campagna, e di ricambio per le batterie dei Forti, ed approntamento di un deposito vistoso di palle, bombe e proiettili d'artiglieria, onde assicurare il necessario alimento alle bocche da fuoco opposte all'inimico.

Il lavoro di fuclli merita una speciale menzione, mentre accolti parte a giornata, parte ad impresa, i più capaci armaiuoli, rinvenuti ed emigrati dalle vicine provincie, costruirono gli ordigni necessari, si procedette alle riparazioni e montature con tanta alacrità, da renderne servibili dopo il 13 agosto più che 12,000 da provveder sempre alle continue riparazioni, ed averne in qualche tempo totalmente montati di nuovo oltre a 3,000 in aumento; acquisto prezioso nelle attuali nostre circostanze.

Tuttochè si riferisca al ramo finanze il dettaglio degli argomenti di spesa, mi cade però in acconcio di qui osservare che la cifra Spese incontrate dalla Marina, secondo i resoconti degli ultimi sei mesi, offre un approssimativo di 700,000 lire mensili. Se si consideri che l'Arsenale non si trovava al 22 marzo convenientemente approvvigionato che del solo legname da costruzione, per cui nell'affollamento dei lavori si dovette ricorrere ad ingenti acquisti di legnami da lavoro, canapi, carbone, ferro, piombo, rame ec. acquisti gravosissimi nella difficile posizione in cui ci troviamo, la cifra sarebbe da sè giustificata; chè, mercè la studiata economia, limiterebbersi molto al di sotto dell'esposto, se non vi si avesse compresa quella gran parte, che, riguardando la guerra, dovrebbe a quel ramo addossarsi. Ma nelle pressure che c'incalzano, nelle difficoltà che ci contrariano, nelle grandi mire a cui tendiamo, manca il tempo per fermarci di preferenza sulla precisa ripartizione delle cifre.

Riguardo ai lavori propri della Marina, i cantieri dell'Arsenale non istettero già inoperosi; che, compiuto appena l'armamento di tanti legni stazionali a difesa del circondario, l'attività si rivolse all'aggiunta d'armo di 3 penich, 1 cannoniera del tutto nuova e capace di grosse artiglierie, 2 piroghe, 4 grandi baracche ed un trabaccolo armato in guerra, come riserva per rinforzo di quei primi che fossero più minacciati, ed al contemporaneo allestimento di quei legni maggiori, che formare potesse una divisione navale, atta a prendere opportunamente una parte attiva nella guerra, e far sventolare sui mari il libero nostro vessillo.

Nella necessità assoluta di avere il più presto possibile un piroscalo da guerra di qualche efficacia, ogni sforzo fu rivolto alla riduzione del Pio IX, il quale, mancante in origine della necessaria solidità per grosse artiglierie, fu quasi rifiuto, come fu d'uopo costruire alcuni pezzi essenziali, che mancavano, onde mettere in azione le sue macchine; operazione difficilissima, che però, avventurati della riuscita, ci offrì il mezzo dopo il 13 agosto di servircene attivamente, ed averne un risultato nella nostra condizione molto importante.

La grande corvetta, la *Veloce*, avente l'armo di 24 cannoni, rifatta si può dire in ogni parte, fu parimenti allestita del tutto, da aggiungersi ai brick *Camaleonte* e *Delphino*, e alla goletta *Fenice*, legati ora già pronti ad uscire al primo cenno dall'Arsenale.

L'armamento e l'attività dei legni da guerra non poteano regolarsi in corrispondenza all'ardore dei nostri prodi uffiziali di marina, nè ai desiderii del Governo, ma commisurarsi alla ristrettezza dei nostri mezzi, e limitarsi a quanto una saggia politica riferiva.

Il Governo, dopo avere studiate le risorse per mettere le proprie finanze alla possibilità di sostenere spese esorbitanti, nello impiego di queste dovea necessariamente assicurarsi in preferenza i mezzi per mantenere l'attiva difesa dell'esteso circondario, minacciato costantemente dall'inimico, garantire lo approvvigionamento interno della città, o per meglio dire la nostra esistenza, e subordinatamente a questi imperiosi bisogni procedere all'aumento di forza da spingere sull'inimico nei giorni più avventurosi, in cui potremo dar braccio efficace alla riscossa italiana.

Il possesso di legni a vapore costituirebbe la forza più conveniente nella limitazione della nostra Marina e nella condizione speciale del nostro porto. È d'uopo avvertire però, che il valore di questa specie di bastimenti, come sempre assai elevato, s'accresce ora per l'aumento delle ricerche. Ciò nullameno s'intavolarono trattative all'estero, ed apposito uffiziale vi si occupa ancora, ritardato nell'esito dall'influenza degli attuali avvenimenti politici.

L'Arsenale possiede il legname sufficiente per la costruzione di due grossi legni a vapore, il qual si sta approntando mediante il lavoro della sega.

Si sta per concludere il contratto di acquisto per le macchine di un piroscalo da guerra, ottenibili in quattro mesi dall'anticipazione di un terzo del loro valore, col pensiero di apparecchiarsi, come in ogni altro caso, alla disponibilità dell'intera somma; per cui, come v'indicava, ogni buon volere è sempre alla possibilità dei mezzi legato.

In quanto alla costruzione dello scalo in Arsenale, nel contratto si contemplò la immediata spedizione dei piani peggiori indispensabili concerti fra i costruttori delle macchine, e gli ingegneri navali; ottenuti questi, saranno intrapresi i lavori, e spinti possibilmente colla celerità della costruzione delle macchine.

Mi resta infrattanto lusinga di veder coronata di un risultato felice la patria idea, sorta nella Marina ed accolta con entusiasmo da tutte le classi dei cittadini, di procurare fra breve un altro piroscalo atto alla guerra.

L'eroismo dei sacrifici alla patria è divenuto ora nella città nostra una virtù così spontanea e generale, che diventa persino difficile lo avanzarci l'un l'altro nella gara generosa e continua.

Come si avanzava il lavoro di costruzione di una nuova penich, ed è già condotto ai 18 carati quello del brick *Pilade*, così si procede alacramente al progredimento della grande fregata *Italia*, portata già a 12 carati.

Dacchè l'allestimento compiuto dei legni minori, il cui stato ci offriva il più pronto mezzo di attività, permise di rinforzare i lavori intorno a questo grosso legno da guerra, il suo avanzamento si è spinto il più possibile, e si fa progredire di pari passo coll'allestimento di tanti oggetti d'armo e corredo.

Si sono commissionate all'estero le grosse sue artiglierie, il cui contratto di acquisto, vincolato all'anticipazione di una parte del loro valore, ce ne assicura il possesso pel momento del suo armo; si sono pure acquistate le piante per procedere alla composizione delle sue alberature.

L'espedito a cui si ricorre, in alcuni casi di urgenza, del lavoro ad impresa, non poteva adottarsi in questa circostanza, in cui si tratta di procedere nella costruzione, e non già incominciarla. Sarebbe però sempre in ogni altro caso da bilanciare la

convenienze di questo espediente prima di ricorrervi, tanto nel lato economico, quanto nella riuscita delle opere, giacchè, poco soddisfatto peggli avuti esempi, non lo si vide adottato in massima dalle grandi Marine di guerra.

Alla squadra sarda, che cooperò a tenere aperte le comunicazioni dal lato di mare, imponendo ai legni da guerra dell'Austriaco, prestò l'Arsenale la sua opera per molti lavori occorsi a' suoi legni, tanto a vapore che a vela, avendone però il rimborso d'ogni spesa sostenuta, si pel materiale, che per la mano d'opera.

E riguardo ai marinai civili, se ne addestrano 120 in Arsenale pel pronto armo di una divisione leggiera di riserva, come pure si è riattivata la scuola dei garzoni, quale esisteva sotto il Veneto Governo.

Le Officine di artiglieria, ove s'impiega una gran parte di operai militari di quell'arma, prestandosi ai lavori per la Marina, pei Forti e per l'armata di terra, spiegano un'attività la più soddisfacente, ed ivi raccolti anche i più esperti meccanici, se ne ritrae, ogni di più, utilissimi risultati per l'attivazione di nuovi meccanismi, che facilitarono la esecuzione delle opere.

Oltre ai risultati ottenuti in armi e munizioni, di cui ho sopra parlato, oltre al lavoro in corso di una batteria da montagna di obici da 12, con affusti ed attrezzi, spiegano la maggiore attività la Officina fonderia e quella della macchina a vapore. Nella prima, in aggiunta alle tante fusioni in bronzo, e particolarmente a quella prossima ad eseguirsi di due grandi cannoni alla Paixhans da 48, si ottengono fusioni in ferro, per le quali in addietro doveasi ricorrere all'estero; e nella seconda vedesi tratto ogni miglior partito dalla forza motrice, applicata, oltre ai soliti lavori, alla costruzione di capsule, alla foratura di cannoni, ed al movimento dei cilindri, che dovranno quanto prima procedere alla laminazione del rame, mentre per l'arroventamento delle foglie si costruisce un forno a riverbero.

È quasi compiuta la costruzione di una nuova caldaia tubolare per la macchina a vapore del piroscalo il *Messaggero*, onde averne pronto il ricambio.

Così supplisce l'attività e l'ingegno a quanto ora difficilmente possiamo altrove procurarci a cagione dell'isolamento in cui le circostanze ci mantengono.

Sono in continua attività due laboratori pirotecnici, e fra pochi giorni incomincerà ad esserlo la nuova fabbrica di polvere da guerra erettasi in isola delle Grazie, ove, compiute le opere edili, si sono nelle Officine di artiglieria immaginate ed eseguite tutti i meccanismi necessari, compresa la caldaia a vapore per lo scaldatoio: il quale provvedimento ben compresa la forte spesa incontrata, mentre, nel prolungarsi della guerra, garantisce il necessario approvvigionamento di munizioni; giacchè, attivate le 3 macchine, se ne avrà un risultato di circa 3000 chilogrammi di polvere al giorno.

Il dettaglio offertovi ebbe lo scopo di provare l'utile impiego di una rilevante mano d'opera, che dal 13 agosto fu accresciuta di 155 individui; impiego che, io ripeto, viene anco consigliato da una vista umana e politica.

Compiuta questa relazione, aggiungerò una sola parola: lo spirito valoroso della Marina in generale non esige che lo si appalesi, se lo manifestano i fatti. Coi valorosi del 27 ottobre, seppe gareggiare il coraggio gli equipaggi dei legni leggieri, che vi presero parte; coraggio che, dal primo uffiziale all'ultimo della ciurma trasfuso, ci assicura l'esito più glorioso, quando, sotto il vessillo della libera Italia, potrà spiegarsi ardito su quel mare, che vide per secoli ricca e possente questa eroica città.

PIEMONTE.

TORINO, 3 marzo. — Seduta del 2 marzo della Camera dei Deputati. — Il presidente propone che la Camera si dichiari in seduta permanente, fino alla compiuta votazione dell'indirizzo.

Si passa alla discussione del paragrafo nono.

Il deputato Mathieu mette innanzi alcuni dubbj sull'esito della guerra, afferma che ora le condizioni sono assai meno favorevoli pel Piemonte, di quel che lo fossero nell'ultima campagna, e propone un emendamento, in cui si dica di non ricominciare la guerra, se non quando l'onore non acconsente di accettare le condizioni di pace.

Il ministro Cadorna sorge allora a parlare dello stato dell'esercito, enumerò tutte le forze di cui si compone, mostra come alla prima campagna il Piemonte scendesse non preparato, mentre adesso vi si è disposto a tutti gli sforzi, dice le fanterie duplicate, armata la riserva, aggiunta una divisione lombarda, organizzati due nuovi reggimenti di cavalleria, aumentati gli uffiziali del genio, triplicata la forza dei zappatori, formati i grandi parchi, aumentata l'artiglieria di piazza e di campagna, riordinato il treno di provianda, aumentata ed aggiunta la marina, mobilitati 56 battaglioni di guardia nazionale, dimessi molti capi impopolari od inetti, ed altri nuovi chiamati. Accenna alle condizioni favorevoli della nuova campagna, Venezia che può dare un buon esercito, una popolazione che anela il momento d'insorgere, la cognizione più sicura del terreno e di tutte le risorse della guerra in un paese già perlustrato; dichiara finalmente di adempire al suo debito, mostrando alla Camera come le sue tendenze per la guerra poggino sulla realtà.

Il deputato Ranco soggiunge forti e sdegnose parole contro quei deputati Savojarci, che in nome del proprio paese avversano il Piemonte nella sua opera d'indipendenza italiana. Egli taccia quei deputati di sediziosi, dice che i sacrifici tanto paventati e lamentati non furono mai per parte della Savoia ma bensì del Piemonte, il quale non ricavò mai tanto da quei paesi da rifarsi delle spese che vi profonde, dice finalmente che la Savoia è unita da dieci secoli al Piemonte, e che lo sarà ancora ad onta del dispetto mal celato di certi suoi deputati. Le parole troppo violente del deputato Ranco suscitano nella Camera clamori e reclami; qualche deputato prende la parola a mitigarne l'impressione, e l'emendamento Mathieu, posto ai voti, è respinto.

Il deputato Caminale propone un emendamento al paragrafo decimo, là dove nomina la flotta, che con eroica costanza tiene illesa Venezia, e appoggia il suo emendamento al fatto che la flotta sarda poco fece per Venezia, e stette precisamente inattiva, finchè Venezia non mostrò evidentemente di sapersi difendere da sè. La Camera, sebbene non ribatte le ragioni, non adotta però l'emendamento. Il deputato Quaglia vuol aggiungere alcune altre parole di elogio all'esercito. Dopo un po' di dibattimento, si conclude non do-

versi dire che l'esercito rivendicherà l'onore dell'armi nostre, non essendo mai stato offeso, ma sostituirsi invece con un emendamento della stessa commissione, che l'esercito ristorerà la fortuna dalle armi nostre.

Al paragrafo undecimo insorge discussione per aggiungere la parola responsabilità a quella d'abilità dei capi. La proposta è rigettata, in quanto che si ritiene che nel regime costituzionale tutti i capi, meno il re, sono responsabili. Sul paragrafo duodecimo non s'udi che la parola calda, appassionata del deputato Mauri: esso dipinse con pietosi colori lo stato delle popolazioni Lombardo-Venete, la sublime e vigorosa resistenza di quelle contro l'austriaco, lo sdegno lungamente covato e ormai alla vigilia di prorompere pel rincrudire delle feroci oppressioni, chiese che quel paragrafo fosse votato per acclamazione. E la camera, meno sette od otto deputati, s'alzò acclamando e prorompendo in applausi fragorosi.

Al paragrafo decimoterzo tornano in campo i deputati separatisti della Savoia. Mollard propone un emendamento, in cui si dica che la Savoia non può fare altri sacrifici per la guerra dell'indipendenza, e legge un lungo discorso per sostenere il suo assunto. A lui rispondono i ministri Ricci, Sineo, mostrando come la Savoia si vantaggi in qualunque modo della sua unione col Piemonte, più che con qualunque altro paese, che l'ingrandimento di questo non che di danno sarà a lei d'utilità, che la Savoia sarà chiamata a concorrere ai sacrifici nella sola misura delle sue forze, che finalmente il governo avrà per la Savoia speciali riguardi. Il deputato Mollard, soddisfatto delle spiegazioni dei ministri, ritira il suo emendamento, e il deputato Costa di Beuregard desta gli applausi della Camera, dicendo che se il governo persisterà nelle sue promesse, troverà sempre fra i Savojardi devozione ed affezione.

La votazione dell'indirizzo si compie fra gli applausi entusiasti della Camera e delle Gallerie. La Commissione eletta per presentarlo al re, risulta dei deputati Pera, Mantino, Penco, Scoffier, Turcotti, Colla, Monti, Ceppi, Blanc, Iosti, Guglianetti, Ravina.

TOSCANA.

ATTI DEL GOVERNO PROVVISORIO TOSCANO

— È accettata la dimissione data dal cittadino Giuseppe Poniowski dal posto di Ministro plenipotenziario toscano presso la Repubblica francese, presso S. M. la Regina della Gran Bretagna e presso S. M. il Re dei Belgi, e gli vien sostituito come incaricato di Affari di Toscana per interim il cittadino Lodovico Frappoli.

— È dimesso il cittadino Luigi Bargagli dal posto di Segretario della Legazione toscana presso la Repubblica francese, e il cittadino Luigi Frescobaldi è pure dimesso dal posto di addetto alla suddetta Legazione.

FIRENZE, 6. — Quando il Governo Provvisorio coi Decreti del 10, e 14 febr., chiamava il Popolo Toscano ad eleggere due Rappresentanze pari così nella importanza gravissima nello scopo diverse, egli sottostava da un lato alle Leggi impostegli dalla natura degli eventi, e teneva dall'altro inviolata la parola del Ministero democratico. Né il Governo Provvisorio poteva adoperare altrimenti. La Costituente Italiana e l'Assemblea Toscana erano le due prime necessità della sua condizione e tanto erano gravi che egli non avrebbe potuto sottrarsi né all'una né all'altra, senza mancare al debito suo in faccia alla Costituente Nazionale da lui proclamata, e senza profanare in faccia allo Stato abbandonato dal Principe, la santità del diritto supremo dei Popoli, il diritto di provvedere a se stessi.

Così da ogni forma di violenze aborrendo, fermo nei doveri e nei diritti della sua condizione, senza cedere all'impulso mutabile di terrori o pretese eccessive di pari contrarie, il Governo ha proclamato e voluto ad un tempo l'Assemblea dello Stato e la Costituente Italiana. Così all'Assemblea dello Stato ha inteso il Governo che appartenga la decisione delle sorti Toscane, laonde se, com'è voto di lui, com'è desiderio d'Italia tutta, com'è necessità Nazionale, l'Unione cogli Stati Romani sia per essere un Decreto certo e universale di tutta Toscana, l'Assemblea dello Stato avrà a fissarne il principio e le condizioni che dovranno essere accolte da Roma, perchè sia solennemente edificata l'unione dei Popoli, sul consenso delle due popolari Assemblee. E allora se l'unione sia decreto di tutta Toscana consentito nel principio e nelle condizioni da Roma, i Rappresentanti Toscani, accorrendo all'antica capitale del mondo, costituiranno una parte della Rappresentanza dell'Italia centrale. Allora una Costituente dell'Italia centrale ordinerà le forme legislative dei Popoli uniti in un solo, imperocchè se è vero che il Governo della Toscana come parte d'Italia dovrebbe essere infine stabilito dalla Costituente Italiana, bene è pur vero che la forma di lei come parte dell'Italia Centrale possa e debba frattanto essere stabilita dalla Costituente dell'Italia Centrale.

Se il Governo Provvisorio poi persiste nel disegno della Costituente Italiana, egli è perchè ella presenta il termine supremo dei voti e delle speranze dei popoli Italiani, la parola ed il fatto in cui si congiungono i due principi dell'Unità d'Italia e della sovranità nazionale, perchè ella è proclamata dal Governo Provvisorio medesimo, e perchè per lui non dee venir meno l'antica gloria di questa terra d'iniziativa che fu l'ultima a gemere in servitù, la prima a rivivere in libertà. Così dunque non giova che i rappresentanti eletti all'Assemblea dello Stato sieno diversi dai Rappresentanti della Costituente Italiana. Così non può esistere alcun dubbio di attribuzioni o di autorità fra le due rappresentanze che il Governo ha decretato che vengano elette. All'Assemblea dello Stato sta il decretare le sorti toscane, e far parte coi rappresentanti romani della Costituente dell'Italia Centrale. Starà ai Rappresentanti della Costituente Italiana l'unirsi quando che sia ai Rappresentanti delle altre popolazioni della Penisola per comporre quella Suprema Assemblea che fermi definitivamente le sorti Italiane, e nella quale sia compiuta la grand'opera della nostra libertà e indipendenza.

In conseguenza di queste considerazioni.

IL GOVERNO PROVVISORIO TOSCANO

Decreta:

Art. 1.° L'Assemblea Toscana è investita del Potere Costituente a due distinti effetti cioè:

(a) Per decretare se e con quali condizioni lo Stato Toscano debba unirsi a Roma.

(b) Per comporre insieme ai Deputati dello Stato Romano la Costituente dell'Italia centrale.

Art. 2.° Tenuta ferma la nomina dei trentasette Deputati per l'Assemblea Costituente Italiana, e la contemporanea ma distinta votazione per l'Assemblea Toscana, non sarà per altro incompatibile che si riuniscano in uno stesso individuo la rappresentanza sia nell'Assemblea Toscana, come nella Costituente Italiana.

Art. 3.° Il Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento dello Interno è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Dato in Firenze, li sei marzo milleottocentoquarantaneve.

F. D. GUERRAZZI

Presidente del Governo Provvisorio.

Si legge nel *Monitor*:

— Alcuni nostri Soldati in Lunigiana hanno disertato e v'è ragione di credere che lo abbiano fatto per insinuazione del traditore De Laugier che è a Sarzana. Il Governo Piemontese pare non impedisca questa vergognosa diserzione e molti soldati Toscani sono stati ricevuti nelle file di La Marmora Generale con armi e bagaglio. Tutto ciò ha un aspetto d'insidia che produrrà tristissimi effetti sia per l'Italia che per lo stesso Piemonte. L'orribile esempio infatti non può andare inosservato e non essere di grave offesa alle truppe che ne sono testimoni. La unione di soldati perfidi e incorreggibili a truppe forse anch'elleno a mala pena corrette quale altro effetto potrà avere se non quello della Camicia di Nesso? Se il Piemonte c'insidia i soldati e l'armi, è certo che noi non potremo concorrere che più mollemente alla difesa comune, e certo si fa del pari che se noi non dovremo concorrere alla difesa contro l'Austriaco, l'Austriaco non sarà ugualmente per la Toscana e per il Piemonte un nemico comune. La Guerra sola può salvarci oggi tutti da un orrendo disfacimento che ci minaccia, e il Piemonte ci toglie i mezzi di prender parte alla Guerra? La Toscana confida ancora nella lealtà del Piemonte, e spera che il Governo di Torino troncherà il corso di maneggi, forse a suo malgrado condotti, perchè l'Italia non abbia più a chiederne sventuratamente e disperatamente ragione.

BOLLETTINO DELL' ESTERO.

AUSTRIA.

VIENNA, 26 febr. — La lotta sanguinosa fra lo stato d'assedio ed il popolo non cessa. Jeri fu tirato un colpo di pistola ad una sentinella sul glacis, ed oggi fu moschettato un cocchiere, al quale fu trovata in dosso una pistola.

PESTH, 23 febr. — Tutto qui si prepara per un gran colpo. In questi ultimi giorni s'è visto un gran movimento di ajutanti, di corrieri, di colonne e d'artiglieria. *Dembinsky* è comparso a Göngyos e s'è riunito a *Görgey*. *Windsgratz* ha trasportato il suo quartier generale a Gödöllo, a quattro miglia da qui. Si spera che le strategiche mosse del Principe saranno combinate in guisa da obbligare l'armata di *Dembinsky* a deporre le armi, come quella di *Mack* a Ulma. È però possibile che *Dembinsky* sia più prudente di *Bem* in Transilvania e che sfuggirà all'agguato tesogli. In momenti così critici, il Governatore *Wrbna* ha ripetuto il suo severo ordine del giorno del 26. Gennajo; tutti i luoghi devono essere chiusi a mezza notte. Fra i prigionieri, è stata condotta una donna che si crede esser la moglie di *Görgey*.

(*Allg. Zeitung*).

Il corrispondente dell'*Allg. Zeitung* o non dice tutto quello che sa, o è molto male informato, perchè non parla né dell'allarme di Raab né del combattimento successo vicino a Göngyos, nel quale, secondo l'*osserv. triestino*, il G. *Schulziz* avrebbe battuto *Dembinsky*.

NOTIZIE DEL MATTINO.

7 Marzo.

LA REPUBBLICA ROMANA A TUTTI I POPOLI.

L'Assemblea Costituente.

Un Popolo novello vi si presenta a dimandare e ad offrire benevolenza, rispetto, fratellanza.

Novello vi si presenta quel Popolo che era già il più illustre della terra! Ma fra l'antica grandezza, e questa risurrezione, stette per mille anni il Papato!

Popoli d'Europa! Noi ci siamo conosciuti quando il nome del Popolo di Roma faceva terrore; noi ci siamo conosciuti quando il nostro nome faceva pietà. Voi potete aborrire la memoria di quell'età di dominazione e di forza; ma non potete condannarci a meritare la pietà del mondo interminabilmente. Quale di voi preferirebbe di essere compatito.

Il Popolo dello Stato Romano ha voluto riformare la propria associazione politica, e ha fatto Repubblica; e innanzi a questo grande atto della imperscrutabile sovranità del Popolo tutto il passato si consuma e svanisce. Il Popolo ha voluto. Chi sopra il Popolo? Iddio soltanto; ma Iddio creava i Popoli per la libertà.

Il Popolo ha voluto, e la sua volontà non ha bisogno di chiedere giustificazioni dal passato: la sua ragione è antecedente ad ogni fatto umano.

Ma se pure volgiamo indietro lo sguardo; noi possiamo contemplare le ruine del Papato tranquillamente, e assai più che non fosse tranquillo il Papato allorchè si piantava sulle ruine della nostra antica grandezza politica.

Era piena di lagrime la storia d'Italia, e al Papato ne veniva ascrivita gran copia. E, nondimeno, allorchè si fece innanzi il Papato, e mise la Croce sulla Cima del Vessillo Nazionale, vide il mondo che gl'Italiani erano prestati a obliare le sue colpe: e a nome di un Papa iniziava la rivoluzione. Ma quella fu appunto la prova di quanto potesse il Papato, e di quanto non potesse. I Prodecessori dell'ultimo Regnante erano stati troppo cauti per non impegnarsi a tal prova, e la loro potenza non fu misurata che dalle sciagure accumulate su'Popoli. L'ultimo Regnante si avventurava primo nell'opera, e volle ritirarsene quando si fu accorto ch'egli aveva rivelato una terribile verità, cioè l'impotenza del Principato Papale a far libera, indipendente e gloriosa la Nazione italiana; volle ritirarsene, ma fu tardi. Il Papato aveva giudicato se stesso. Ecco perchè la decadenza del Papato è stata così vicina alla sua gloria: la gloria del Papato era l'aurora boreale che precedeva le tenebre.

Sperammo tuttavia; ma un sistema di reazioni fu la risposta

che venne dal Papato. Cadde la reazione. Il Papato dapprima dissimulò: vide la pace del Popolo, e fuggì.

E nel fuggire portò seco la certezza di destare la guerra civile; violò la Costituzione politica; ci lasciò senza Governo; respinse i messaggi del Popolo; fomentò le discordie; stette in braccio del più feroce nemico d'Italia, e scomunicò il Popolo!

Questi fatti mostrarono abbastanza che il Principato Papale nè voleva, nè poteva modificare se stesso, e non restava che o subirlo, o distruggerlo. Venne distrutto.

Se liberalità di regnanti o tolleranza di Popoli avevano posto il Papato nella Città de' Scipioni e de' Cesari, invece che nel mezzo della Francia o sulle rive del Danubio o del Tamigi, doveva esser per questo che gl'Italiani perdessero i dritti comuni a tutti i Popoli la Libertà e la Patria? E se è pur vero che alla potestà spirituale del Pontificato sia necessario il possesso d'una sovranità temporale, quantunque non a questa condizione fosse promessa da Gesù Cristo l'immortalità alla sua Chiesa, era dunque serbato a Roma di divenire il patrimonio del Papato, e divenirlo per sempre? Roma, patrimonio di una sovranità che per sussistere aveva bisogno di opprimere, e per essere gloriosa aveva necessità di perire? E come patrimonio del Papato, farsi cagione permanente della ruina d'Italia? Roma di cui le tradizioni, il nome e fin le ruine parlano sì forte di libertà e di patria?

Provocati e abbandonati a noi stessi, abbiamo compiuto la rivoluzione senza versa e una stilla di sangue; abbiamo riedificato senza che appena si sentisse lo strepito della distruzione: abbiamo spiantato la sovranità de' Papi, dopo tanti secoli di sciagure, non per odio del Papato, ma per amore di Patria. Quando si è saputo compiere una rivoluzione con questa moralità di proponimento e di mezzi, si è insieme dimostrato che questo Popolo non meritava di servire al Papato; ma era degno di signoreggiare se stesso, degno di Repubblica! Esso è degno perciò di esser fratello nella grande famiglia delle Nazioni, e di ottenere la vostra amicizia, e la vostra stima.

La Repubblica Romana terrà l'impronta della sua origine.

Metterà un Popolo libero in difesa dell'indipendenza religiosa del Pontefice, al quale, ben più che pochi palmi di territorio padroneggiato, varrà la Religione di un Popolo repubblicano. La Repubblica Romana si accinge a tradurre le leggi di moralità e carità universale nella condotta che si propone, e nello svolgimento della sua vita politica.

Roma, 2 marzo 1849.

PER L'ASSEMBLEA

Il Presidente G. GALLETTI

I Segretari

Filopanti. — Fabretti. — Pennacchi. — Zambianchi.

FERRARA, 5. — Questa mattina è arrivato il Ministro della guerra Cittadino Campello.

BOLOGNA, 6. — Questa mane alla volta di Ferrara sono partiti da qui il 2° Battaglione del Reggimento Unione, uno squadrone e mezzo di Dragoni, e quattro pezzi della Batteria Svizzera, ora nazionale, al servizio della Repubblica.

ROMA 4. — L'Assemblea Costituente nella Seduta di ieri votò per acclamazione un sussidio di donazioni di centomila scudi in biglietti di banca alla eroica Venezia.

GENOVA, 3. Ieri verso le 3 pomeridiane una nuova dimostrazione preceduta da tre bandiere tricolori faceva il giro di Strada Nuova con gridi di Guerra — Fuori lo straniero — Vogliamo l'indipendenza assoluta.

Gli applausi onde erano accompagnati questi evviva mostravansi concordi e spontanei. L'avvocato Pellegrini con quella sua energia che gli è propria arringò al popolo sulla importanza e sulla necessità della guerra, e fu universalmente applaudito. Dopo di che l'immensa folla si sciolse.

Questa mattina compariva sulle cantonate il seguente manifesto.

CITTADINI

Nel momento che il governo sta preparando alacremente la Guerra che dee salvare e costituire la Nazionalità Italiana, nulla può riuscirgli più caro che vederla invocata con entusiasmo dalle popolazioni. Perocchè solo dall'entusiasmo hanno vita que' nobili sacrifici senza i quali la Patria non sarà salva.

Per corrispondere al generoso desiderio di Guerra altamente manifestato da molti di Voi nella sera d'ieri si aprirà un apposito Registro d'arruolamento all'Ufficio delle Leve nel Palazzo Civico.

Il Registro starà aperto quindici giorni consecutivi, cominciando da quest'oggi.

Gli iscritti s'intenderanno definitivamente arruolati per tutta la campagna, e si terranno pronti a partire pel Deposito che verrà loro assegnato, dieci giorni dopo quello dell'iscrizione.

La Gazzetta di Genova pubblicherà ogni giorno i nomi dei volontari iscritti.

Su dunque all'opra! Grandi e vigorosi fatti si chieggono a liberare l'Italia. Volete efficacemente cooperare al suo riscatto? correte ad ingrossare le file del nostro valoroso esercito.

Genova, 3 marzo 1849.

DOMENICO BUFFA

Ministro d'agricoltura e commercio.

e Commissario investito di tutti i poteri esecutivi per la città di Genova.

NAPOLI, 1. — Il ministero ha dato la sua dimissione fin dal giorno, in cui fu preso in considerazione dalla camera dei deputati l'indirizzo al Principe. Questa notizia possiamo pubblicare quasi con certezza, ed aggiungiam pure di aver saputo da buona fonte che il voto di ieri della camera dei pari ha dato l'ultima spinta a questo ministero, che lascerà alla nazione un'eredità di mali incalcolabili.

Forse gli uomini del 16 maggio trascineranno per qualche giorno ancora un'esistenza agonizzante, o questo indugio dipende solamente dalla soluzione della vertenza siciliana, alla quale il ministero è interamente estraneo, poichè niuna parte vi ha avuto, come lo mostra ad evidenza la nota comunicata ai rappresentanti delle potenze mediatrici, perchè trattassero col generale supremo dell'esercito di operazione in Sicilia per tutto che riguarda l'isola.

(Libertà.)

NAPOLI, 3. — Per ordini giunti questa mane agli Ammiragli Francese ed Inglese si è sospesa la partenza delle due flotte per Sicilia.

Anzi i due Ammiragli si sono immediatamente imbarcati per Gaeta.

(Lampo.)

LEONIDA BISCARDI, Direttore responsabile.

TIPOGRAFIA LE MONNIER.